



## Povere creature! (Poor Things)

*Regia:* Yorgos Lanthimos

*Sceneggiatura:* Tony McNamara, tratto dall'omonimo romanzo di Alasdair Gray

*Fotografia:* Robbie Ryan

*Montaggio:* Yorgos Mavropsaridis

*Scenografia:* Shona Heath, James Price

*Costumi:* Holly Waddington

*Musiche:* Jerskin Fendrix

*Interpreti:* Emma Stone, Willem Dafoe, Mark Ruffalo, Ramy Youssef, Jack Barton, Kathryn Hunter, Charlie Hiscock, Vicki Pepperdine, Christopher Abbott, Attila Dobai, Jerrod Carmichael, Emma Hindle, Suzy Bemba, Margaret Qualley

*Produzione:* Element Pictures, Film4, Fruit Tree, Searchlight Pictures

*Distribuzione:* Walt Disney

*Durata:* 141'; *Origine:* USA, UK, Irlanda, 2023

### La Greek Weird Wave e Yorgos Lanthimos

Sin dai suoi esordi, circa 15 anni fa, è stata definita New Weird Wave, la Nuova Onda "stramba". Non assomigliava a nulla. E continua tuttora a non assomigliare a nulla. Sicuramente a nulla di ciò che avevamo visto fino ad allora, quando lo spettro della cinematografia greca iniziava ad aggirarsi nei festival internazionali. La messinscena glaciale, a tratti surreale e grottesca, alienata per affrontare il disagio e gli assetti disfunzionali della contemporaneità, e l'incapacità da parte di critica e pubblico di stabilirne in modo univoco i connotati, ha reso ragione di una sua diffusione piuttosto avara agli esordi. Nulla, infatti, che avesse a che fare con la "classicità" di Theo Angelopoulos, il più grande regista greco di sempre, scomparso nel 2012, nulla dell'indignazione civile e della volontà di darsi delle risposte di Costa-Gavras. Disorientante: questa nuova generazione di cineasti ellenici ha iniziato filmando per spiazzare, per ferire lo sguardo di chi osservava, rimarcando lo smarrimento dell'uomo contemporaneo. Sembrava che l'austriaco Haneke si fosse trasferito da Vienna molto più giù, tra Egeo e Ionio, trapiantando lì il suo cinema della crudeltà e della nuova amoralità o della bestialità, appena nascosta sotto l'umano. Il retroscena? La crisi greca. Mettendo su pellicola esperienze particolari, i giovani cineasti ellenici sono riusciti nel rivoluzionario intento di universalizzare l'analisi di un'intera nazione in panne. Hanno raccontato di una generazione senza punti di riferimento, senza guide e senza fiducia, hanno descritto la perdita di identità dell'individuo, schiacciato e castrato dalla crisi e dal crollo delle istituzioni, di un individuo senza più nulla, neanche futuro. L'alfiere di questa rivoluzione è stato probabilmente Yorgos Lanthimos. Massimo rappresentante e ispiratore della Greek Weird Wave, il regista ateniese si è imposto a pubblico e critica grazie alla forza delle sue opere disturbanti, radicali e allegoriche, sempre profondamente attente alle dinamiche sociali, alle logiche di potere e al tema dell'identità. Un marchio di fabbrica, questo, grazie al quale Lanthimos, assieme agli altri esponenti della citata *nouvelle vague*, Athina Rachel Tsangari, Alexandros Avranas, Yorgo Zois, ha saputo rilanciare a livello internazionale quel cinema ellenico rimasto orfano del grande Theo Angelopoulos, padre del Nuovo Cinema Greco. Quello di Yorgos Lanthimos rappresenta, specie a inizio carriera, un cinema che, se pur ricco di suggestioni e riferimenti cinefili, non nega la sperimentazione, l'azzardo, il rischio della caduta. È da qui che emerge uno stile personale, perfettamente riconoscibile, a sua volta imitato ed imitabile. Ciò non significa fissità della forma. L'autore greco taglia, aggiunge, smussa. Ed è così che nel suo percorso artistico compaiono grandangoli, zoom, carrelli e inquadrature tanto ricercate nella composizione da sfiorare il manieristico. Restano però le atmosfere, il clima, il tratto simbolico, il senso: tutto all'insegna di quell'ottica pessimista che individua nel potere il suo cuore tematico. Quel potere che Lanthimos, nato nel 1973, un anno prima della caduta della dittatura dei colonnelli, avverte come epicentro di un terremoto esistenziale che annulla volontà e coscienze, e che, anche a causa della crisi economica del 2009, produce crepe, scuotimenti e crolli ancora ai giorni nostri. I temi indagati nel suo cinema sono sempre molto complessi, presentati in modo stratificato. Si tratta di storie che prendono spunto dal piccolo, per poi alludere all'universale: la famiglia patriarcale di *Dogtooth* (2009), che si isola dal mondo esterno mettendo in atto un tipo di educazione basata sulla coercizione, la menzogna e la violenza, può diventare un'allegoria per riflettere sul totalitarismo; la premessa surreale di *The Lobster* (2015), in cui le persone single vengono trasformate in animali, si può inserire in un discorso più ampio sulla coppia come costruzione sociale; o ancora, l'assunto di stampo classico dell'ereditarietà della colpa viene adattato alla vicenda che coinvolge una famiglia borghese e usato per indagare la natura del potere in *Il sacrificio del cervo sacro* (2017); il triangolo femminile fatto di intrighi e lotte di potere, alla base de *La*

*favorita* (2018), gli serve per analizzare le dinamiche del potere, affidando ad un trio di attrici in stato di grazia, il compito di scomporre i meccanismi fondati su manipolazione, mistificazione e violenza. Tutti questi argomenti riguardano sempre il rapporto che il singolo instaura con la collettività, in uno scambio tra dentro e fuori, una riflessione su quello che siamo realmente, su come ci vediamo in relazione alle altre persone e su come il sistema in cui viviamo contribuisce a influenzarci, trasformarci, controllarci.

### **La storia geniale e distopica di un'emancipazione attraverso l'autodeterminazione**

Imprevedibile e controcorrente, come da tradizione, Yorgos Lanthimos, con il suo ottavo lungometraggio, *Povere creature!* (*Poor Things*), riconferma il suo stile unico e una sensibilità decisamente non convenzionale. Leone d'Oro alla Mostra del Cinema di Venezia 2023, il film, che è tratto dal romanzo omonimo dello scozzese Alasdair Gray, è un viaggio che parte da una Londra post vittoriana, gotica e steampunk, come si conviene piena di vapore, metallo e macchine bizzarre, e sgorga in un flusso travolgente e divertentissimo di libere associazioni senza morale, ma non immorali. Queste, nate dal puro inconscio e rese senza simbolismi elaborati o sovrastrutture intellettuali da decifrare, sono letterariamente ascrivibili al romanzo da cui il regista ha perso spunto, ma anche al *Frankenstein* di Mary Shelley (1818), e ancor di più al *Pinocchio* di Collodi (1881), di cui la protagonista ne rappresenta una declinazione moderna e femminista; filmicamente sono invece riconoscibili, *Frankenstein junior* (1974) di Mel Brooks, la visionarietà distopica passato/futuristica di *Brazil* (1985) di Terry Gilliam, *Edward mani di forbice* (1990) di Tim Burton. *Povere creature!* è la storia di Bella Baxter, interpretata magistralmente da Emma Stone, una giovane suicida, che, un peculiare scienziato e chirurgo, Godwin Baxter, tutto ricucito, cavia a sua volta degli gli esperimenti del padre, anch'egli chirurgo, riporta in vita trapiantandole il cervello del feto che portava in grembo. Due "mostri": Godwin, detto ironicamente God, creatura ibrida, incline al cambiamento, prodotto di uno sguardo medicale e totalmente positivista sul mondo che ha dovuto negoziare la sua umanità; Bella, di nome e di fatto, che abita un cadavere riportato in vita, quindi mostruosa a sua volta, perché passata attraverso l'abiezione, ma soprattutto, "mostruosa" per il modo con cui usa il proprio corpo, facendone uno strumento di conoscenza ed esperienza, deviando dalla norma sociale accettata. Descritto come un cammino di emancipazione femminile, tematica importante e di grande rilevanza, ma tangenziale, quest'opera di Lanthimos si esplicita come la conseguenza di un ragionamento allargato alle sovrastrutture patriarcali e alle convenzioni sociali che influenzano sin dall'infanzia il nostro modo di pensare e quello di vivere. Bella, da questo punto di vista, è un "essere nuovo", un esperimento in ambiente controllato. Inizia la sua vita separata dalla società, in un contesto in cui la bussola è rappresentata dal metodo scientifico e dalla logica, che, come una sorta di imprinting, ne influenza anche il linguaggio e il modo di analizzare il reale. Nel momento in cui viene a contatto con le convenzioni del mondo esterno, ella diverge dalla norma; succede così quando scopre il piacere sessuale come atto gioioso, scevro da ogni connotazione morale, ma le viene detto che, per qualche oscura ragione, va represso. Nel suo cammino di crescita, il personaggio di Lanthimos utilizza l'unicità della sua condizione, quella di avere un cervello libero da sovrastrutture in un corpo adulto, per acquisire una consapevolezza del tutto personale, frutto della propria esperienza, delle proprie conoscenze e non del compromesso sociale. Certo, muovendosi con un corpo femminile in un sistema sociale e morale costruito per controllarlo, sorvegliarlo e sottometterlo, è naturale che il racconto della sua crescita affronti questioni tipicamente femministe e possa essere letto anche attraverso quel tipo di lente. L'unicità della sua natura, tuttavia, la rende inizialmente sprovvista degli strumenti per riconoscere questo tipo di oppressione patriarcale, perché dalla sua prospettiva è illogica, priva di senso. Una volta messa di fronte a questa dinamica, ella semplicemente continua a perseguire il proprio desiderio, mettendo, nel suo piccolo, in crisi il sistema, con la gioiosa anarchia. In quest'ottica anche il sesso, non viene utilizzato dal cineasta ellenico in modo gratuito né rappresentato da un punto di vista maschile, ma al contrario risulta l'elemento attraverso cui Bella si afferma come il soggetto del proprio desiderio. Il percorso di crescita di Bella Baxter è un cammino di emancipazione, cioè di liberazione da costruzioni tradizionali, ma è ancor di più un processo di autodeterminazione individuale e disgregazione delle strutture convenzionali che tendono ad ingabbiarci. Bella, nel corso del suo viaggio, acquisisce strumenti, esperienze, per inserirsi, con la sua prospettiva peculiare, all'interno della collettività, nel mondo come è in realtà e di questo mondo ne orienta la prospettiva secondo la sua visione. Bella è in buona sostanza tutti i nostri istinti, è la voce fanciullesca che abbiamo dimenticato, è ciò che non abbiamo più il coraggio di essere.

*A cura di Eugenia Piro*